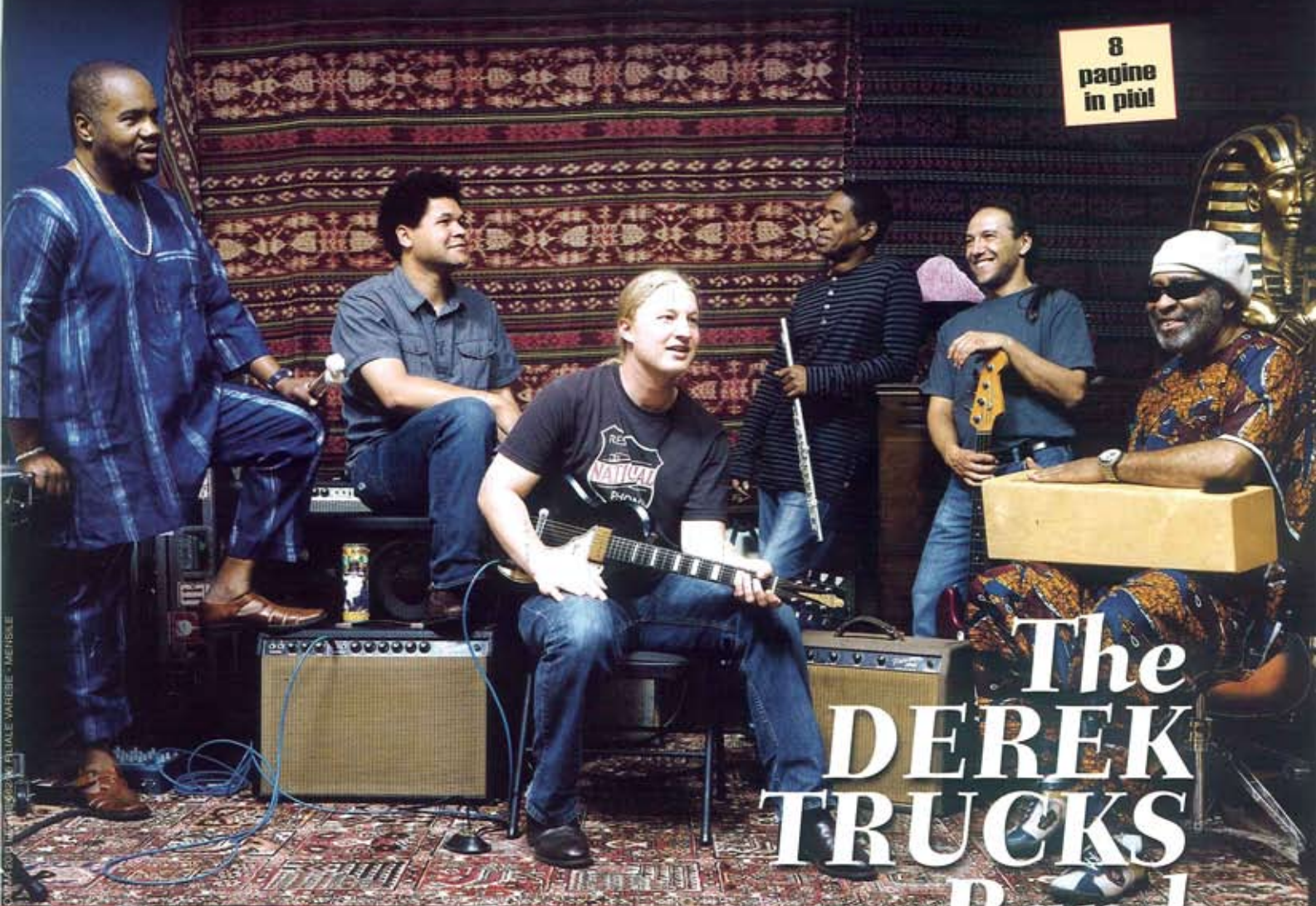


JOE ELY - DAN AUERBACH - OLLABELLE - KEVIN COSTNER - NORTH MISSISSIPPI ALL STARS - BROTHERS OF SOUTHLAND - GOOSE CREEK SYMPHONY - CLASH - FLOGGING MOLLY - GOURDS  
ROBYN HITCHCOCK - JOHNNY FLYNN - STEVE CARLSON - BORIS GARCIA - WADE LASHLEY - RUTHIE FOSTER - THE DOORS - DANIEL LANOIS - FLAMIN' GROOVIES - ANTONY & The Johnsons

# BLUCCADERO

Mensile di informazione rock - n° 308 - Gennaio 2009 - Anno XXIX - € 5.00

8  
pagine  
in più!



## The DEREK TRUCKS Band



**POLL 2008 REDAZIONE**  
Il vincitore è Bob Dylan

ISSN 1827-5540



9 771827 554007



**BEX MARSHALL**  
Kitchen Table  
House Of Mercy Records  
●●●○○

Come già accadde in occasione della pubblicazione dell'album d'esordio *Bootlace*, anche il recente *Kitchen Table* ha fatto estrarre dalla penna di qualche critico musicale d'oltremarina accostamenti con la voce di Janis Joplin e di Maggie Bell e la chitarra di Stevie Ray Vaughan.

Senza addentrarsi in tediose ricerche circa somiglianze, eredità artistiche e passaggi di testimoni, si potrebbe definire la titolare Bex Marshall un'ottima realtà della scena musicale britannica. Amabile cantante, arguta chitarrista e solida compositrice, la Marshall (moglie di **Barry Marshall-Everitt**, conduttore radiofonico, giornalista, promoter nonché proprietario dell'etichetta discografica House Of Mercy) appartiene al mondo del rock con escursioni nel blues e il suo *Kitchen Table* fornisce dieci valide testimonianze (tutte da lei firmate) della sua creatività musicale e della sua capacità interpretativa.

Prodotto dalla stessa Marshall insieme a **Simon J. Alpin** (pluristrumentista inglese, componente di Willard Grant Conspiracy, produttore di Robert Fisher e Danny George Wilson, titolare del disco solista *On The Wire*), il CD offre un resoconto dettagliato seppur limitato nella durata (solamente 36 minuti) della validità di proposta dell'artista inglese. Pur non essendo presente alcuna traccia "urlata", il lavoro definisce con tono deciso e senza alcuna titubanza il piglio volitivo e l'amore per il rock della Marshall. La voce è sempre sicura e tagliente (come nell'iniziale *Kitchen Table*), spesso ruvi-

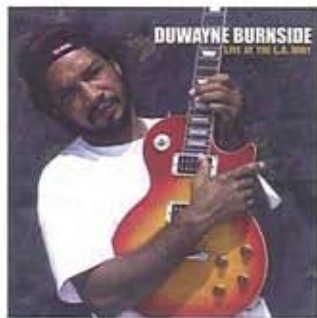
da e altamente espressiva accompagnata da una chitarra pungente (come capita nell'ottima *Black Guitar*, una delle tracce più rappresentative dell'album). Il disco vive di una pregevole omogeneità: anche un episodio come il rotolante *Hot Headed Man* (che si avvale dell'apporto di Don e Dale Reno della formazione Hayseed Dixie), pur emanando vibrazioni fin bluegrass viaggia a braccetto e in perfetta armonia con i restanti nove brani maggiormente orientati verso il rock. Altrove il fraseggio si fa più intimista e raccolto (come capita nella cristallina *Here Is My Heart*), dipingendo così anche l'aspetto riflessivo di una musicista sin d'ora meritevole di attenzione.

Riccardo Caccia

**DUWAYNE BURNSIDE & THE MISSISSIPPI MAFIA**

Live at L.A. Mint  
*Blues Boulevard*  
●●●○○

Queste incisioni dal vivo esistono dal 1998 e sono una sorta di prova del fuoco per il giovane (allora trentenne) Duwayne Burnside; sono state realizzate al L.A. Mint in compagnia della fedele Mississippi Mafia, che in-



clude ovviamente anche il batterista Cedric, nipote del grande R.L., il capostipite della famiglia (scomparso nel 2005) eccezionalmente prolifico non solo dal punto di vista musicale. Quanto a Dwayne (che gira per quasi trecento serate all'anno ma che tutto sommato non ha mai inciso molto - a parte *Under Pressure* del 2005 -), inutile sottolineare che di R.L. è il figlio e che del blues ossuto e ruvido del padre è l'ideale continuatore, illustre portavoce oltretutto del linguaggio delle colline del Miss.. Il disco dal vivo è di inusuale potenza (quando si dice "blues on stage"), Dwayne ha un'ottima presenza scenica e un repertorio d'effetto e molto ben assemblato, composto tanto di classici, come *Crosscut Saw*, inevitabile quanto doveroso omaggio di Dwayne a una delle sue principali influenze, Albert King, *Dust My Broom* e via dicendo, quanto di pezzi più specifici, l'eccellente *Hard Candy*, *Bad Bad Pain*, *Woman You Must Be Crazy* and so on. Il suono è robusto e tagliente, la sezione ritmica molto presente (alla batteria Cedric e al basso un altro figlio illustre, membro d'eccezione della "mafia", Junior Kimbrough Jr.). Quello che si nota di più, comunque, è la presenza fisica dell'anziano R.L. con la sua voce leghosa e la sua chitarra acidula, corroborata un'altra presenza, stavolta spirituale, quella di Muddy Waters, che si incarna nel proverbiale *Well, Well, Well* (uno dei pezzi migliori); come se Muddy tornasse a casa. Oppure i diciotto minuti di *Hoochie Coochie Man* che la dicono lunga; mentre Mighty Joe Hill recita i suoi riff ed Eddie Baytos ci da di brutto con l'Hammond, la *great R.L. pizzica* le sue frasi cantate mescolando le liriche di "Hoochie Coochie" e di *Mannish Boy*, così come viene, essendo evidentemente parte di un idioma nel suo piccolo universale (mentre i "dotti" catalogano e archiviano pedantemente le varie *I'm A Man*, *Hoochie Coochie*, *Mannish Boy*...). Che poi è quello che conta.

Roberto Giuli

**ALBERT WHITE**  
Soul of the blues  
*Music Maker*  
●●●○○



Albert White ha un suo posto particolare nella storia del r&b, ed è una storia dalle numerose propaggini. Nato nel 1942 è nipote del leggendario **Piano Red**, il quale a suo tempo raccomandò delle formali le-

zioni presso il suo chitarrista Wesley Jackson. Più tardi, all'alba dei sessanta, Albert fece parte insieme a Beverly "Guitar" Watkins (al quale avrebbe dato una mano per la realizzazione dell'album di debutto di quest'ultimo nel 1996) dei leggendari **Dr. Feelgood And The Interns** (da cui diversi celebri pezzi tra cui *Mr. Moonlight*, ripresa dai Fab Four, nonché l'omonimo *Dr. Feelgood* riproposta efficacemente in questa sede). Siccome per le leggende ha una certa attitudine, eccone un'altra negli anni settanta, Hank Ballard And The Midnighters, vecchie glorie del doo-wop dei fifties con all'attivo almeno un classico assoluto, *Work With Me Annie*; e via via poi una serie interminabile di collaborazioni "on stage", con praticamente tutti quelli che si trovano a passare per Atlanta dal 1968 in poi. Le lezioni di zio Jackson devono essere servite parecchio e devono aver gettato un'influenza a lungo raggio sull'animo di Albert, che guida la sua voce e la sua chitarra attraverso un blues asciutto e maturo. Il disco in oggetto che fa capo alla fondazione "Music Maker" (potendo, si vada a rintracciare l'eccellente doppio antologico *The Last And Lost Blues Survivors*, edito nel 2005) è stato realizzato tra l'agosto 2006 e il marzo dell'anno successivo, insieme a un nugolo di musicisti d'eccezione e di ascendente sudista, tra cui Steve Cropper, Elvin Bishop e l'insostituibile Guitar Watson; oltre a questi, una corposa sezione fiati che serve eccome alla causa del soul. Si inizia in grande spolvero con il funky diretto e spinto di *Hold On Your Hiney*, forte di un basso pulsante, seguito dalla tenera *A Rose For My Baby* di Jerry McCain (splendido il lavoro di Elvin alla slide), indi da una rilettura di *Bring It On Home To Me* (Sam Cooke) abbastanza lontana dagli intenti originali e da *Soul Of A Man*. Il blues fa la sua bella comparsa in versione lenta in occasione di *Stranded In St. Louis*, salvo poi rifare mostra di sé sotto le spoglie notturne di *I'll Take Care Of You* e della menzionata *Dr. Feelgood*, la quale conserva intatta il suo smalto; o ancora della torrida e bellissima *Landlord Blues* e della versione acustica di *Someday Baby*, altrimenti nota come *Worried Life Blues*. Tra gli episodi migliori, *Don't Make Me Move Too Soon* e *Get Down Get Down*, dal possente taglio soul/r&b. Che infatti è il denominatore comune del disco.

Roberto Giuli